

**“La vita ha 30.000 giorni,  
vivili tutti fino in fondo,  
cerca il tuo Artico”**



foto Jon Golden

**STEFANO GREGORETTI, RAY ZAHAB**

# Artic Extreme

## Spedizione in Canada

Un'ambiziosa spedizione, attraverso tre regioni dell'Artico canadese. Oltre 1000 chilometri sui ghiacci da attraversare con la forza del proprio corpo, di corsa, sugli sci, con la fat bike.



Stefano Gregoretti e Ray Zahab sono due adventurer, protagonisti di imprese estreme. La loro passione è affrontare vaste regioni ostili, da quelle dell'Artico a quelle dei deserti più aridi, con temperature che variano da -50° a + 50°. Attualmente sono impegnati in un'ambiziosa spedizione nell'Artico canadese, e l'obiettivo è attraversare tre regioni contando solo sulle loro forze, senza mezzi meccanici né cani da slitta. Una grande impresa, perché il percorso di oltre 1000 chilometri è tracciato in mezzo ai ghiacci con temperature che possono scendere sotto i -50°C e in più si corre il rischio di incappare in un tempo estremamente avverso e imbattersi in orsi polari in caccia. Le difficoltà quindi non mancano, ma se dovesse capitare qualcosa Stefano e Ray potranno chiamare i soccorsi,

facendo affidamento sui loro strumenti di comunicazione via satellite. I problemi tuttavia non svaniscono con una telefonata: viste le avversità dell'ambiente e le enormi distanze che corrono tra i luoghi che hanno scelto per le loro imprese e le più vicine postazioni attrezzate, gli aiuti potrebbero impiegare molte ore, se non giorni, per arrivare.

### Tre tappe, tre mezzi per tre territori artici

La prima tappa, da percorrere di corsa, è tracciata sulle Torngats, una tra le più estreme e remote regioni artiche; la seconda prevede di tagliare l'estremo territorio Nunavut sugli sci; la terza, la più dura, disegnata nei Territori del Nord-Ovest, consiste nell'attraversamento della

Mackenzie Valley, centinaia di chilometri da coprire pedalando su fat bike dotate di pneumatici chiodati. Durante queste tre tappe Stefano e Ray dovranno trasportare tutto il necessario, dalla tenda, al cibo, agli strumenti elettronici, e potranno fare affidamento solo alle loro forze, saranno soli, nel gelido inverno del nord, avvolti dal buio e da temperature estreme.

### La prima traversata: l'imprevisto

Oggi, mentre scriviamo, Stefano e Ray hanno appena concluso la seconda tappa. Uno sforzo notevole, non solo per le condizioni estreme, ma anche perché è stata superata dopo un grave imprevisto che è capitato nella prima tappa, e che li ha costretti a interromperla. Cosa è successo ce lo racconta lo stesso Stefano:

**“Spesso, presi dalla routine, ci si trova a passare settimane, a volte intere stagioni, senza accorgersene. Ma la vita ci offre tantissime opportunità, per coglierle devi avere intuito ma anche la volontà. Dicono che quando si sta per morire si è dispiaciuti non per quello che si è fatto ma per quello che non si ha avuto il coraggio di fare”**



segui su [stefanogregoretti.com](http://stefanogregoretti.com)

“Ray era davanti a me, a un certo punto il ghiaccio non ha retto e lui è caduto in acqua immergendosi fino al petto. Dopo il recupero, avvenuto in tempi brevi grazie alla sua agilità e al mio aiuto nonostante ci fosse una forte corrente, è riuscito a cambiarsi con abiti asciutti e caldi; non prima di essersi rotolato tra la neve fresca per assorbire quanta più umidità possibile. La temperatura era di -40° e c'era vento, per cercare di farlo scaldare abbiamo ripreso la marcia e prima del buio abbiamo montato la piccola tenda. Gli scarponi di Ray nel frattempo erano diventati due blocchi di ghiaccio e per sfilarli abbiamo dovuto prenderli a mazzate; i piedi erano ovviamente assiderati.

La mattina successiva gli scarponi erano di nuovo pieni di ghiaccio ed era impossibile calzarli. Ci siamo riusciti solo dopo un'ora, dopo aver tagliato i lacci e rotto il ghiaccio con una mazza, ma abbiamo capito che sarebbe stato molto difficile proseguire. Anche perché a causa del bagno e del forte vento costante Ray era andato in ipotermia, che, tra le altre cose, gli aveva bloccato lo stomaco. Così abbiamo deciso di fermarci e mandare un messaggio di soccorso agli amici Inuit. Dopo 24 ore di attesa a temperature polari, ma nel comfort della nostra tenda sepolta dalla neve, siamo partiti in motoslitta lungo il George River. Ora siamo